**Quaresima 2018. Quarta settimana. Lunedì 12 marzo.**

*A questo proposito faccio mia l’esortazione di san Paolo, quando invitava i Corinti alla colletta per la comunità di Gerusalemme: «Si tratta di cosa vantaggiosa per voi» (2 Cor8,10). Questo vale in modo speciale nella Quaresima, durante la quale molti organismi raccolgono collette a favore di Chiese e popolazioni in difficoltà. Ma come vorrei che anche nei nostri rapporti quotidiani, davanti a ogni fratello che ci chiede un aiuto, noi pensassimo che lì c’è un appello della divina Provvidenza: ogni elemosina è un’occasione per prendere parte alla Provvidenza di Dio versoi suoi figli; e se Egli oggi si serve di me per aiutare un fratello, come domani non provvederà anche alle mie necessità, Lui che non si lascia vincere in generosità?*

Ritorniamo e concludiamo sull’elemosina. Abbiamo visto che l’elemosina è un ‘segno’ per una fraternità più grande che si rispetta e che si aiuta in tutte le forme umanamente possibili. Questa fraternità, che nasce dal battesimo, si nutre dell’Eucaristia ed è presieduta dal vescovo, noi la chiamiamo Chiesa.

In questo quadro ampio si colloca l’elemosina vera e propria, cioè il dono libero e gratuito fatto ai poveri, sia quelli che ‘chiedono l’elemosina’ sia al sommerso di chi non la chiederà mai ma che si trova in situazioni di grande disagio. Si può ‘elemosinare’ di tutto: tempo, prestazioni professionali, ascolto, parole, competenze, consigli ed anche denaro.

Ci concentriamo ora - in modo estremamente pratico – sul denaro. Io credo che bisogna fare l’elemosina sia perché, come abbiano già detto, i vantaggi spirituali per chi fa l’elemosina sono enormi (per esempio l’elemosina copre un cumulo di peccati) sia perché in questo modo ‘si prende parte alla Provvidenza di Dio’.

Siccome le obiezioni all’elemosina sono molte, penso che potrebbe essere utile un ‘prontuario pratico’ per imparare a fare l’elemosina.

* *Faccio l’elemosina perché mi posso rendere conto che i poveri ‘ci sono’ e sono tanti.* A me non interessa perché uno è povero (se è colpa sua, e spesso lo è, se è colpito da sventure, se non vuole uscirne), mi interessa sapere che è mio fratello. Posso fare poco per lui, spesso quasi nulla ma se gli faccio anche una piccola elemosina lo vedo, lo riconosco, rifletto per un attimo se in quella giornata posso fare qualcosa per una maggior giustizia sociale.
* *Offro il caffè a un amico*. Chi non offrirebbe un caffè ad un amico che non vede da tempo? Ecco: fermati e offri un caffè a un povero perché è tuo amico. Non credo che sia un problema offrire un caffè (cioè un euro) al giorno ad un amico; se sulla mia strada so di incontrare (in genere i poveri hanno luoghi fissi dove ‘appostarsi’) un certo numero di poveri magari non posso offrire un caffè a tutti, posso, allora, fare dei ‘turni’ in modo che nel giro di qualche tempo li conosco, magari parlo con loro, sorrido, auguro buona giornata. Può sembrare ingenuo questo discorso ma non lo è. Parlare ai poveri è difficile, spesso non serve a nulla e si ricevono anche insulti, ma questo aiuta ad avere una ‘qualità alta’ di relazione con tutte le altre persone.
* *Faccio un buon uso del denaro.*  Gesù ha lasciato detto che ‘c’è più gioia nel dare che nel ricevere’; il denaro dato ai poveri mi procura una grande gioia. Potrei fare così: su ogni acquisto di cose non assolutamente indispensabili metto una tassa (anche solo del 5%) che costituisce un ‘fondo per l’elemosina’. Ancora: potrei tenere riservate in una tasca tutte le monete ricevute come resto per darle ai poveri; ….i metodi sono tanti, ognuno sceglie quello che preferisce e che si può permettere.
* *Fare amicizia con i poveri che incontro spesso.* Non è facile perché si è sempre di corsa e spesso i poveri se ne approfittano e quindi è istintivo difendersi (qualche volta è doveroso). Se faccio amicizia forse capisco anche quello di cui hanno bisogno e posso tenerli presenti magari per qualche piccolo lavoro o per un altro tipo di aiuto come vestiario, cibo, giochi per i bambini….Chiedo a loro piccoli servizi perché l’elemosina non li umili, …
* *Insegnare ai figli a dare in elemosina qualcosa di proprio è mettere la benedizione di Dio nella loro vita.* Anche qui i modi sono molti: basta capirne il valore poi la fantasia fa il resto.
* *Una comunità cristiana deve dare molto in elemosina.* ‘Molto’ è generico e va quantificato, ma sarebbe interessante che sia la comunità e non il prete a decidere quanto dare in elemosina. Una parrocchia dovrebbe dare ai poveri non meno del 10% di quello che gli entra in cassa. Se ci sono debiti prima si fa la carità ai poveri poi si pagano i debiti; i poveri hanno il primato. I santi hanno vissuto così e la Provvidenza non è mai mancata.